

tuazione politica in Dalmazia, e di nove deputati che la provincia manda al Consiglio dell'impero, sette sono croati.

I più fanatici, non contenti di codesto risultato, vorrebbero veder proscritta totalmente dalla Dalmazia la lingua italiana. Ci fu un tale che abbruciò la *Divina Commedia*! Ma queste sono eccentricità di singoli. Presentemente i croati vagheggiano la realizzazione della *Trojedna Kraljevina*, unicamente perchè veggono in quell'avvenimento il trionfo del diritto di Stato croato, quel diritto che dovrebbe ridare al popolo slavo del sud il grado più alto di prosperità, non pure in linea politica, ma sociale ed economica.

Il partito serbo, di data più recente, sostiene i diritti politici ed etnografici del popolo serbo di Dalmazia. Come al partito croato inneggiano quasi unicamente cattolici, così al partito serbo sono affigliati essenzialmente greci-ortodossi. Onde si teme che lo spirito di parte tra queste due frazioni d'una stessa razza, possa degenerare, in Dalmazia, in una lotta religiosa, ciò che degraderebbe il paese al cospetto del mondo civile e della storia. Direttore dello *Srpski Glas* è l'amico mio e condiscipolo, Sava Bjelanovic, giovane oltremodo istruito e progressista, che saprà, col suo insigne talento, scongiurare dalla Dalmazia codesta onta.

Masse di dalmati, ostili a qualunque distinzione fra serbi e croati, deprecando una lotta tra fratelli, si dicono semplicemente slavi, e chiamano slava la loro lingua, anzichè serba o croata. Così faccio io pure in questo volume, non essendo proprio necessario che un lettore straniero sappia esattamente ciò che bolle nella pentola politica dalmata. Tanto più che molto spesso, in simili pentole provinciali, bolle qualcosa che non sa di soave.

Chi conosce la storia civile della Dalmazia può affermare, senza tema d'esser smentito, che questa provincia, piccola